

Accompagnare: una voce del verbo amare

Riflessioni sul cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella nostra parrocchia

Cosa vogliamo trasmettere ai figli? È una domanda che i genitori si pongono con passione e preoccupazione. Di fronte ai, purtroppo, tanti casi di cronaca che vedono ragazzi sempre più giovani commettere azioni raccapriccianti, la cosiddetta «emergenza educativa» bussa alle nostre porte e ci interpella tutti. Non è il tempo delle deleghe: tocca alle istituzioni, alla chiesa, alla scuola... Tocca a tutti insieme e ciascuno per la sua parte.

I genitori, oltre ad offrire i beni necessari, vogliono certamente aiutare i figli a vivere una vita buona e benefica, ricca di umanità. Per questo si impegnano a trasmetterla con l'amore che, seppur talvolta a fatica, viene vissuto in casa, con la loro presenza e vicinanza ai figli, con i loro consigli e il loro esempio, col seguirli nella loro crescita e offrendo loro esperienze significative e con tanto altro ancora. L'accompagnamento è uno dei nomi dell'amore. L'amore non è semplicemente rapporto tra corpi, ma vicinanza di persone e disponibilità per il bene dell'altro. Accompagnare è dire a chi si ama: sono qui con te, per te. I figli non chiedono solo cose da avere, luoghi da frequentare, esperienze da fare, ma soprattutto persone su cui contare. E questo anche quando, arrabbiati, sembrano rifiutare gli adulti. Dietro la rabbia c'è una ferita da curare. E così il bene viene assimilato e il male visto e tenuto a bada.

Come sacerdoti siamo convinti, e voi lo rimarcate negli incontri per il cammino di iniziazione cristiana dei vostri figli (ICFR), che tra le cose buone da dare loro intendete offrire anche la vita cristiana. Ha fatto e fa bene a voi, anche se talvolta vi sono alti e bassi, certezze e dubbi, e credete che aiuterà i vostri figli a contare su un punto di riferimento forte e ad avere un orizzonte di vita ampio e ricco di umanità. Seguire Gesù, essere suoi discepoli, divenire cristiani, è vivere in pienezza la nostra umanità. Ma proprio perché il cristianesimo è vita e non semplicemente una dottrina, una disciplina o un hobby da coltivare autonomamente, lo si trasmette con la testimonianza della vita. Si può dire al figlio: «Ti porto a nuoto o a danza o ad altro ancora, anche se poi io non vi partecipo perché non sono un nuotatore o un ballerino o semplicemente perché non mi interessa»; ma per il cammi-

no cristiano occorre dire: «Ti accompagno a messa, prego con te, rifletto insieme a te... perché anch'io sono cristiano e mi interessa».

Siamo al terzo anno di ICFR, e dobbiamo rilevare che, come voi stessi avete sottolineato negli incontri, la proposta risulta buona, benché fino ad ora essa sia stata introdotta in modo contenuto. Tale modalità, rispetto agli incontri dove il prete o il catechista parla e gli altri ascoltano, permette di ascoltarsi e confrontarsi reciprocamente con libertà, senza vergogna e con rispetto, su punti centrali della nostra vita di fede partendo dal nostro vissuto, per poi cercare insieme quel passo in più da compiere personalmente, come coppia, come comunità. L'intento è quello di percorrere insieme ai ragazzi un cammino di approfondimento della propria fede, seguendo da adulti quello dei ragazzi, così che i genitori siano aiutati sia nel loro cammino personale e di coppia, che nell'accompagnamento dei figli nel loro graduale ingresso nella vita cristiana. Certamente tutti i metodi sono perfettibili e se voleste offrire delle miglierie ve ne saremmo grati. Inoltre, questa occasione degli incontri non è ovviamente l'unica in cui si possono affrontare come genitori questioni relative al cammino di fede; ma è altrettanto vero che, come voi stessi ammettete, non sono poi così frequenti e facili le occasioni dove tra marito e moglie, tra genitori e figli, si affrontano tali questioni in un'ottica educativa, dove ci si ascolta, si riflette, si prega e si decide quali passi compiere per crescere come cristiani. Per questo, e a maggior ragione, vale la pena sfruttare anche queste opportunità. Dobbiamo rilevare, però, che la frequenza da parte dei genitori al cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli, tranne che per il primo anno, risulta alquanto scarsa. Come mai? Gli impegni sono tanti e tutti hanno motivazioni rispettabili. Ma non rinunciamo a camminare con voi per il bene vostro e dei vostri figli. Rinnoviamo pertanto l'invito a tutti i genitori coinvolti a non mancare, come coppia, a queste occasioni, dove ancora una volta possiamo dire ai ragazzi: «Vi diamo il nostro amore accompagnandovi anche nel cammino di fede che ci rende più ricchi in umanità». L'educazione non deve essere un'emergenza ma l'ordinarietà dell'amore.

don Mario Zani



COSA CENTRA LA COMUNITÀ CRISTIANA?

Spesso, quando nelle nostre parrocchie ci sono i battesimi comunitari durante la celebrazione eucaristica, si nota una certa insofferenza e qualcuno dice esplicitamente: perché questi battesimi durante la Messa della comunità? Non è più opportuno spostarli al pomeriggio invitando a parteciparvi le persone veramente interessate, cioè i genitori e i padrini? Questa obiezione risente di una certa mentalità che mostra un evidente attenuarsi del legame del Battesimo con la comunità ecclesiale e che porta a concepire il Battesimo, e più in generale i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (IC), come un "fatto privato".

1. Ricuperare la dimensione ecclesiale dell'IC

Il ricupero dell'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR) esige anche il ricupero della sua dimensione comunitaria ed ecclesiale, quanto mai evidente nel modello catecumenale, e che mostra un duplice aspetto.

Innanzitutto l'IC è il cammino che inserisce nella Chiesa e non semplicemente in una situazione di salvezza privata. «Coloro che accolsero la parola – afferma Atti 2, 41 – furono battezzati e quel giorno si unirono a loro...».

Essere battezzati significa venire alla Chiesa e, quindi, alla salvezza. Infatti, a livello sacramentale, non si accoglie la salvezza di Cristo senza accettare di appartenere al suo popolo. In altri termini i Sacramenti dell'IC introducono gradualmente e contemporaneamente nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa, senza possibilità di separare l'uno dall'altro.

«Il Battesimo apre le porte al credente per l'ingresso nella Chiesa, la Cresima ne determina o specifica il compito ecclesiale, l'Eucaristia tramuta tutti coloro che mangiano dell'unico "pane" nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa» (*Documento del Vescovo Sanguineti dell'8 agosto 2003, L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 29). In secondo luogo, la dimensione ecclesiale dell'IC consiste nel fatto che non si diventa cristiani con il solo impegno e sforzo personali, ma con l'apporto della comunità cristiana. Non si diventa cristiani da soli ma in una comunità e attraverso la comunità.

Nei Padri della Chiesa è forte la consapevolezza di una solidarietà o maternità della Chiesa, che fa sì che si è iniziati con la Chiesa e ad opera della Chiesa. I catecumeni sono come bimbi appena concepiti, vengono formati nel grembo della Chiesa dove crescono, difesi e nutriti, per poi essere rigenerati a vita nuova coi Sacramenti dell'IC.

2. Che cosa comporta?

In primo luogo si tratta di coinvolgere maggiormente tutta la comunità cristiana nel cammino di ICFR, con particolare attenzione alla famiglia. La comunità sia informata del cammino dei fanciulli e dei ragazzi, sia invitata spesso a pregare per essi e, almeno nelle celebrazioni più significative, sia invitata a parteciparvi con senso di responsabilità. Tutta la comunità si senta fattivamente responsabile nel generare alla fede cristiana le nuove generazioni. Infatti «la responsabilità di introdurre i fanciulli e i ragazzi alla vita cristiana è affidata alla Chiesa e, quindi, a tutti i membri del popolo di Dio, a cominciare dai genitori» (*Documento*, n. 3).

In secondo luogo, e di conseguenza, si tratta però anche di attivarsi per creare una comunità ecclesiale che testimoni in forma sempre più viva e affascinante la vita cristiana, così da diventare un ambiente che genera la fede quasi per contagio e che attrae positivamente le nuove generazioni. Una comunità viva è l'ambiente vitale entro cui l'IC può svolgersi con frutto. È noto, tuttavia, che a dare il tono più significativo e autorevole alla comunità cristiana sono soprattutto gli adulti. A loro guardano i piccoli e da loro sono attratti, con la tendenza spontanea a prenderli come modelli. La comunità cristiana degli adulti è, perciò, il contesto e l'esperienza portante dell'ICFR.

Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana, se vuole avere presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani. «Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistemica, capillare e organica catechesi degli adulti» (*Documento*, n. 34). È solo nel contesto di una comunità cristiana di adulti che trova il suo luogo naturale anche una introduzione alla fede dei bambini.

don Renato Tononi

Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano